

Giornale di Sicilia 3 Settembre 2010

Mafia, confiscati beni per 20 milioni. Appartengono alla famiglia Cancemi.

Grazie ai tentacoli di Cosa nostra erano riusciti a insinuarsi nella cosiddetta economia sana e a far arrivare le loro imprese in decine di appalti pubblici e privati. Si erano aggiudicati, tra l'altro, i lavori di manutenzione all'ospedale di Trapani e al Policlinico di Palermo, ma avevano ottenuto anche l'affidamento per la realizzazione del nuovo complesso commerciale della Riolo Auto. Ieri, a distanza di quasi quindici anni dalla prima indagine, la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, presieduta da Cesare Vincenti, ha confiscato beni per un valore di circa venti milioni di euro a Vincenzo Cancemi, di 56 anni, al fratello Carmelo, di 68, e al figlio di quest'ultimo, Giovanni, tutti già condannati per associazione mafiosa. I provvedimenti sono stati proposti dal questore di Palermo, Alessandro Marangoni e dal procuratore della Repubblica Francesco Messineo. Le indagini - condotte dagli investigatori della sezione patrimoniale della Questura - hanno permesso di individuare un ingente patrimonio costituito da aziende (impegnate soprattutto nell'edilizia e nel movimento terra), beni mobili e immobili e da conti correnti.

Imprenditori edili da sempre legati a Cosa nostra, i Cancemi negli ultimi tre decenni hanno sapientemente mischiato i legami di sangue, gli interessi economici e la loro appartenenza storica alla mafia. Il primo coinvolgimento di Vincenzo e Carmelo in vicende di mafia risale all'operazione «Oro, incenso e mirra». Era il 7 luglio del 1997: l'inchiesta si concluse con una ventina di arresti e fece luce su un vasto giro di appalti - il cosiddetto «sistema del tavolino» - in cui erano coinvolti tra gli altri l'imprenditore Angelo Siino (indicato come il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra), l'architetto Gioacchino Sciacca, ex presidente di Assindustria Trapani, l'imprenditore romano Stefano Triulzi, ma anche funzionari del Comune di Palermo e, appunto, quattro esponenti della famiglia Cancemi, tutti imparentati col pentito Salvatore. In quel caso, secondo gli investigatori, era proprio Cosa nostra a gestire il settore degli appalti pubblici, stabilendo quali tra le imprese dovevano partecipare alla divisione della «torta». Le ditte partecipanti alle gare spedivano le loro offerte dallo stesso ufficio postale di Palermo. Ai funzionari comunali inquisiti poi il compito di «adattare» le offerte alla regia di Cosa nostra, pubblicando in un caso un bando di gara falso. Ma i provvedimenti emessi ieri sono principalmente il frutto dell'analisi dell'enorme mole di conversazioni intercettate, durante l'inchiesta «Gotha», all'interno del box di lamiera di Nino Rotolo, inviale Michelangelo. «Il lavoro - degli investigatori - spiegano dalla Questura ha consentito di evidenziare il coinvolgimento diretto dei Cancemi negli interessi economici e strategici di Cosa nostra, tanto da diventare un punto di

riferimento irrinunciabile nella trattazione, gestione e aggiudicazione di una "fetta" consistente di appalti pubblici e privati per la realizzazione di opere edili». Entrati dalla porta di servizio - dapprima con l'aiuto del cugino Salvatore e successivamente grazie al boss di Pagliarelli Nino Rotolo - Vincenzo e Carmelo Cancemi hanno accumulato una fortuna grazie agli appalti pubblici e privati. Tra l'altro negli ultimi anni, e nonostante i precedenti, le loro ditte sono riuscite ad aggiudicarsi numerosi lavori e commesse: dalla manutenzione ordinaria dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani alla sistemazione e manutenzione stradale ed edilizia del Policlinico di Palermo, passando per il raddoppio del Ponte Corleone e per la realizzazione della concessionaria «Riolo» di viale Regione Siciliana.

Come se niente fosse.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS